

# MARIO LANFRANCHI

## «La città deve puntare su Verdi e sulle donne»

Il regista è cresciuto a pane e lirica (papà era sovrintendente del Regio): «Dobbiamo valorizzare il Cigno. Iniziamo intitolandogli il Teatro e spostando il monumento in piazza Garibaldi»

di **Mara Pedrabissi**

**L**o sguardo «sulla città che vorrei» si allarga inevitabilmente nel colloquio con Mario Lanfranchi, troppo stretta l'etichetta di regista per chi è passato dalla lirica ai mitici Caroselli, ha amato (e ama) le donne, l'arte, i libri, i levrieri e i cavalli di razza, il biliardo e molto altro ancora. Con un filo rosso: inseguire sempre il bello, in "assoluto", nel senso etimologico di "ab-solutum" cioè "sciolto" da qualsiasi funzionalità; il bello «in quanto inutile perché il bello non ha altra funzione che esser bello». Il vezzo del cappello che si è "incarnato", quasi una parte stessa del corpo, e 89 anni da sgarbugliare come scatole cinesi: una vita che ne contiene un'altra e un'altra e un'altra ancora, attraversate con il medesimo sguardo, divertito prima ancora che divertente, sia che stringa la mano a Greta Garbo (lui giura che è accaduto) sia che interpreti le fiabe moderne di Andreina Chiari Branchi a Tv Parma. Già la sua Parma - è nato il 30 giugno 1927 in via XXII Luglio - che nel 2004 gli ha assegnato il S. Ilario d'oro, «eminente ed eclettica personalità della cultura e dello spettacolo». Due anni prima era arrivato il comune di Lesignano a conferire la cittadinanza onoraria (Lanfranchi ha eletto suo buen retiro la villa farnesiana di Santa Maria del Piano, ereditata dalla nonna materna, altra scatola cinese di ambienti, in cui convivono la raccolta di ferri battuti d'arte, dal 1300 al 1700, ai pezzi d'arredo "griffati" del '900... Ron Arad, Philippe Stark, Ettore Sottsass...). Rigetta la patente di «nato ricco»: «Eravamo una famiglia normale - è la vulgata che va narrando - Quali soldi? Ho fatto fortuna col lavoro di regista. E con le compravendite da collezionista... alcune intuizioni azzeccate».

**Nella sua vita poco ci pare "normale". Tant'è... Com'era Parma quand'era ragazzo e come la vede oggi?**

«La Parma della mia giovinezza era una città senza periferie. Andavamo a giocare al Campo di Marte, nella zona del cinema Astra, dove ci affrontavamo tra bande rivali a fondate. Quando passo di lì, ci vedo una palestra e un centro di

bellezza. Di fronte doveva sorgere una grande chiesa che però rimase allo stato di cripta, ne ero affascinato al punto che "minacciavo" di diventare missionario. La città allora stava praticamente dentro il perimetro dei viali. Sono nato in via XXII Luglio, quasi subito i miei decisero che quella era una casa troppo buia per un infante così ci trasferimmo sullo Stradone, in una villa in stile Quattrocento fiorentino fatta costruire da mio nonno negli anni Trenta. Poi andammo in viale Magenta, in una casa che venne danneggiata dai bombardamenti. Fu allora che mi trasferii a Milano, dove terminai le scuole e mi diplomai all'Accademia dei Filodrammatici. Sono stato via a lungo. Adesso vedo Parma troppo pragmatica, nel senso americano. Sembra che il leitmotiv sia l'immondizia, la raccolta dei rifiuti. Anche a Roma, dove ho vissuto nel periodo in cui facevo la spola con New York, in questo momento si parla di "monnezza", a Parma di "rudo". Certo sono temi che esigono attenzione però vedrei volentieri più spiritualità. L'aspetto culturale viene trascurato, mi pare. Ecco vorrei più Verdi, se dobbiamo trovare un simbolo. Durante un incontro pubblico alla Famija Pranzana qualche anno fa proposi di spostare il monumento a Verdi in piazza Garibaldi, togliendo quel capolavoro misconosciuto di Ximenes da un angoletto oscuro, rifugio di spacciatori. E rinominare piazza Garibaldi in piazza Verdi. Verdi è una risorsa non sfruttata dalla città, a parte il breve periodo del Festival. Parma dovrebbe fare come Salisburgo».

**A proposito di Verdi, lei ha firmato la regia della Traviata cinematografica del 1967 con la splendida Anna Moffo, sua moglie (soprano e attrice americana di origini italiane, scomparsa nel 2006, ndr). Qualche critico ha definito il suo lavoro «il più fedele allo spirito verdiano»...**



Peso: 83%

«Sì qualcuno lo ha detto, merito anche di Anna. In tutta la mia vita sono stato molto aiutato dalle donne. Le donne sono la fantasia. Noi uomini siamo piatti, concreti»

### L'amore per l'opera però glielo istillò papà Guido, che fu sovrintendente del Regio...

«Papà aveva personalità e talenti. Era nato nel 1895 a Cremona; arrivò a studiare a Parma e divenne più parmigiano dei parmigiani, come talora accade a chi adotta una città. Dopo l'università, fu incaricato da Banca Monte di gestire il servizio di esattoria. Ma aveva molti e altri interessi, a partire dalle auto. Gli piaceva correre, con altri due amici fondò l'Automobil Club di Parma. La sua passione più necessitante è stata l'opera lirica, tanto che ricoprì la carica di sovrintendente del Regio dal 1928 sino al 1944. Ero appena nato e già mi portò in teatro. A proposito, cambierei anche il nome del teatro, da Regio a Verdi. In fondo è già accaduto: è stato Teatro Ducale, poi Reale ora Regio. Il re non c'è più, c'è invece la musica di Verdi...»

### Cosa ricorda del Regio di quegli anni?

«Era sicuramente l'epoca d'oro del melodramma. Il cinema era muto, non esisteva la tivù. L'opera catalizzava tutta l'attenzione, a qualsiasi livello, intellettuale e popolare, alimentando il fenomeno del divismo».

### A proposito di dive, dicono che sia stato fidanzato con Renata Tebaldi

«Ho avuto un rapporto molto tenero con Renata. Chiamiamola fidanzata, con un termine molto attuale. Ho conosciuto la sua voce, prima di conoscere lei, passando nel centro di Traversetolo con un amico, come me studente di giurisprudenza e di musica. Ad attrarci fu il suono incantevole che usciva dalle finestre del convento delle suore. Chiedemmo chi era. La nipote della postina, ci spiegarono. Andava a esercitarsi lì, dove c'era l'unico pianoforte del paese. Poi conobbi Renata, fu mio padre a farla debuttare nel 1944 al Teatro di Rovigo nel Mefistofele. Le confessai: "Conoscevo già la tua voce" e lei rise, di quella risata sonora che ancora risuona dentro di me».

### Evidentemente un soprano era nel suo destino, perché poi si sposò con Anna Moffo (dal 1957 al 1972)

«In verità, nel mezzo ebbi un'altra storia importante, con il soprano Virginia Zeani che qualcuno ha definito «una Elizabeth Taylor, ma in bello». E' esagerato, però Virginia era davvero bella, ci dovevamo sposare, avevamo la casa pronta a Milano. Poi arrivò Anna e si scombinarono le carte in tavola. Annullai il matrimonio con Virginia e organizzai un Ballo in maschera nella casa dove avremmo dovuto andare a stare. L'amico Umberto Eco suggerì di fare tutto a pezzettini, dalle tende ai tappeti, per dare fisicità al "taglio" sentimentale. Così facemmo. Con Virginia però siamo ancora in buoni rapporti, ha un anno più di me, vive a Miami e ci scambiamo belle telefonate quando capita».

### Troncare un rapporto importante è sempre un "vulnus", benché lei ora ne parli con tono lieve...

«Ho condotto un lavoro su me stesso, per elaborare l'emozione. Per me l'innamoramento è come un raffreddore, inevitabile, ma ho cercato di eliminare quel sentimento negativo che è la gelosia. E ci sono riuscito».

### Tornando a Milano, li conobbe anche Arturo Toscanini.

«Merito della mia amata Tebaldi. Andammo a trovare il Maestro, in via Durini, un'abitazione grande, che a me pareva sontuosa. Nel salone troneggiava un pianoforte. Arrivò lui, minuto e elegantissimo. Renata gli spiegò che anch'io ero parmigiano. Al che Toscanini, puntandomi un dito sul petto, mi domandò: "Sit bòn äd parlär al pranzan?" Non lo volevo deludere e mi feci venire in mente una poesia che avevo ascoltato svariate volte a casa nostra, da Alberto Montacchini, fotografo del Regio e grande intrattenitore, una poesia di Renzo Pezzani che avevo finito con l'imparare a memoria. Così recitai "La sjöra marchéza" e Toscanini applaudì. Posso dire di essere stato applaudito da Toscanini...».

### Tre parmigiani a Milano, orgogliosi della vostra «parmigianità». Cosa c'è di differente ora?

«Mi pare che i parmigiani abbiano perso l'inclinazione al bello. Io sono stato un privilegiato, in questo, lo riconosco. Sono cresciuto al Regio, ho avuto per insegnante Attilio Bertolucci che ci iniziò a materie extrascolastiche come cinema e jazz, che anziché Carducci ci faceva studiare Mallarmé. Era vivo, in quegli anni il senso del bello. Le stesse donne di Parma erano famose per la loro bellezza e, ancor più, eleganza. Noi ragazzi si andava in via Cavour a guardarle con ammirazione».

### Dall'ammirazione di allora ai femminicidi di oggi. Una brutta scia di sangue imbratta anche la nostra città.

«E' un segno del degrado anche quello. Ho creato una Fondazione a mio nome che si occuperà di gestire il mio patrimonio quando non ci sarò più e dovrà operare intorno al tema della donna. Il cda è tutto al femminile, curatrice è l'avvocato Lara Canuti, direttrice artistica Valeria Ottolenghi. La "Parma che vorrei" dovrebbe pensare di più alle donne e dare più spazio ai loro talenti».

### La politica non le è mai interessata?

«Fortunatamente da giovane ero troppo giovane per andare in guerra e partecipare a movimenti politici. Dopo la guerra, ne avevo visto abbastanza. Sono un post-politico».

### Parma, Milano, Roma, New York e ritorno a Santa Maria del Piano. Quale il luogo del cuore?

«Vivo a Santa Maria ma conservo l'appartamento a Londra, nella zona di Piccadilly, perché lì ho ancora degli interessi. Luogo del cuore? Parma, perché ci sono nato, praticamente sul palcoscenico. Come luogo della crescita Milano, la Milano del dopoguerra con la sua voglia di ricostruire. Una voglia rimasta epica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Sembra che il leitmotiv, a Parma come a Roma, siano i rifiuti. Certo il tema merita attenzione ma vorrei più spiritualità

“

Anche il femminicidio è un segno del degrado. Ho creato una Fondazione che gestirà il mio patrimonio con iniziative tutte al femminile



Peso: 83%





Peso: 83%